



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 15 FEBBRAIO 2012

Si informano i gentili utenti che i dorsì regionali del Sole 24Ore non sono stati pubblicati dall'editore

INDICE RASSEGNA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
ISTAT, NEL 2° TRIM 2011 CONCESSIONI IN CALO DEL 7%	5
CGIA, LA STRETTA SUL CREDITO HA COLPITO QUASI METÀ DELLE REGIONI	6
PIEMONTE IMPUGNERÀ NORMA SU TESORERIA UNICA	7
NOMINATO IL RESPONSABILE PER GLI INADEMPIMENTI.....	8
RINVIATO DI 1 ANNO (31.03.2013) IL TERMINE PER L'ISTITUZIONE DELLA CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA.....	9

IL SOLE 24ORE

NO DEL GOVERNO A ROMA 2020.....	10
<i>Tramonta la candidatura italiana - Monti: non possiamo correre rischi - LE REAZIONI/Delusi il sindaco Alemanno e il presidente Coni Petrucci Regina: amarezza per una visione piccola, le imprese devono guardare al futuro</i>	
ADDIO A 17 MILIARDI DI CRESCITA DEL PIL	11
INVESTIMENTO DA 4,7 MILIARDI INCOMPATIBILE CON IL RIGORE.....	12
GLI ACQUISTI UNIFICATI SLITTANO A MARZO 2013.....	13
IL SOLE 24ORE IMPRESA E TERRITORI – PAG.49	14
DALLA SEMPLIFICAZIONE SPINTA ALLE BONIFICHE	14
IL FOTOVOLTAICO TRASFORMA L'EDILIZIA	16
<i>Nel 2011 spesi 42 miliardi in fonti energetiche contro i 25 per nuove abitazioni - IL SETTORE PUBBLICO/Bandi di gara soprattutto dagli enti locali per 4 miliardi nel periodo 2008-2011, importo medio di 1,7 milioni: il 73% in project financing</i>	

ITALIA OGGI

CI MANCANO SOLTANTO LE OLIMPIADI	17
<i>La metro è bloccata e del nuovo Gra esterno non se ne parla più</i>	
UN PAESE NELLE MANI DI 23 SEGRETARI	18
<i>Il Porcellum, con le liste bloccate, dà troppo peso ai partiti</i>	
ORA, DOPO I PENSIONATI, SONO ANCHE GLI STATALI A RISCHIARE DI PIÙ	19
APPALTI, L'URGENZA VA MOTIVATA.....	20
<i>I presupposti per ricorrervi sono di stretta interpretazione</i>	
SCAMBIO DATI SUGLI INCASSI	21
<i>Una piattaforma per i tesorieri e i cassieri</i>	
CERTIFICATI FAI-DA-TE, SI FA PRIMA	22
LA CEFALEA NON IMPEDISCE DI MANDARE IL CERTIFICATO.....	23
TARSU PIÙ SALATA PER GLI ALBERGHI	24
DISSESTO IDROGEOLOGICO, ECCO 800 MLN DI EURO DALLO STATO	25

LA REPUBBLICA

SCADUTO IL TERMINE-TRASPARENZA SOLO TRE MINISTRI LO RISPETTANO CIRCOLARE- ULTIMATUM AI RITARDATARI.....	26
--	----

Catricalà ordina: entro martedì tutti i dati online

RICATTI SESSUALI E FAVORI, SCANDALO IN UMBRIA..... 27

Arrestato il vicepresidente Goracci (Rifondazione). "A Gubbio un'associazione a delinquere"

CORRIERE DELLA SERA

SE IL POSTO NON È FISSO IL SALARIO VA ALZATO..... 28

n un mondo incentrato sull'occupazione stabile il welfare lo fa la famiglia

PENSIONI DI INVALIDITÀ, L'ORA DEI TAGLI SCATTA LA REVOCA PER UNA SU TRE..... 30

Su 122 mila visite l'Inps rivede il trattamento per oltre 34 mila aventi diritto

AGENDA DIGITALE, MENO TASSE E CERTIFICATI ONLINE ENTRO IL 2013..... 32

Il pacchetto Gentiloni per far decollare il piano del governo

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 37 del 14 Febbraio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

SUPPLEMENTI ORDINARI

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO DECRETO 14 gennaio 2012 Approvazione della metodologia che, nell'ambito del sistema statistico nazionale in materia di energia, e' applicata per rilevare i dati necessari a misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi nazionali in materia di quote dei consumi finali lordi di elettricità, energia per il riscaldamento e il raffreddamento, e per i trasporti coperti da fonti energetiche rinnovabili. (12A01451) (Suppl. Ordinario n. 28)

NEWS ENTI LOCALI

TERRITORIO

Istat, nel 2° trim 2011 concessioni in calo del 7%

Nel secondo trimestre 2011 il numero di abitazioni dei nuovi fabbricati residenziali per i quali sono emessi permessi di costruire risulta in calo del 7% rispetto al corrispondente trimestre del 2010. Lo comunica l'Istat. La superficie utile abitabile aumenta dell'1,3%, mentre la superficie dei fabbricati non residenziali diminuisce del 15,7%. Considerando le tendenze dello scorso decennio, si rileva una progressiva crescita dell'indicatore dal primo trimestre 2000 (circa 44 mila unità) fino a un massimo di 75 mila nel quarto trimestre del 2004. Successivamente, si osserva una tendenza alla diminuzione che si accentua dall'inizio del 2008. Il livello si stabilizza nel corso del 2009 e presenta poi una lieve risalita sino alla fine del 2010 (con circa 33 mila unità). L'andamento della superficie utile abitabile e' simile a quello delle abitazioni dei nuovi fabbricati residenziali. Il livello cresce fino alla fine del 2004, quando si raggiunge un massimo di 5,55 milioni di m2. Dal 2006 inizia un'inversione di tendenza che porta a un minimo di 2,01 milioni di m2 nel primo trimestre 2010. L'andamento della superficie dei fabbricati non residenziali e' differente da quella relativa alle abitazioni, con un picco (pari a 9,63 milioni di m2) nel secondo trimestre del 2002 e una discesa quasi continua sino al minimo del terzo trimestre 2009 (3,71 milioni di m2), con una successiva risalita a 4,38 milioni di m2 alla fine del 2010.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CRISI****Cgia, la stretta sul credito ha colpito quasi metà delle regioni**

Nella seconda parte dell'anno, quando lo "spread" ha cominciato a salire vertiginosamente, le realtà produttive più colpite dalla stretta creditizia sono state quelle ubicate in Calabria (-1,8%), in Molise ed in Friuli Venezia Giulia (-1,3%), in Piemonte (-0,8%) ed in Umbria (-0,7%). La macroarea più penalizzata è stata il Nordest: assieme al Friuli Venezia Giulia (-1,3%), anche il Veneto ha registrato una flessione dei prestiti alle imprese pari al -0,2%. Sono state queste - secondo l'analisi condotta dalla CGIA di Mestre su dati della Banca d'Italia - le principali realtà territoriali interessate dal credit crunch: fenomeno che si è verificato in 9 Regioni su 20, "colpendo" le nostre imprese, soprattutto nella seconda parte del 2011 (da giugno a novembre). Valle d'Aosta (+5,4%), Liguria (+3,8%) e Lazio (+2,8%), invece, sono stati i territori dove l'erogazione del credito ha subito gli incrementi maggiori: a dimostrazione che il quadro generale non è stato tutto negativo. "Il peggio - dichiara Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - lo registreremo quando avremo a disposizione anche i dati di dicembre. Nell'ultimo mese dell'anno, purtroppo, l'erogazione del credito a livello nazionale ha subito una contrazione del -2,2%. È probabile che questa flessione abbia assunto i valori più elevati in quelle Regioni che già nei mesi precedenti erano state duramente colpite dalla stretta come, ad esempio, il Nordest. Guarda caso, proprio quelle realtà dove sono maggiormente presenti le piccole e micro imprese".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**LIBERALIZZAZIONI****Piemonte impugnerà norma su tesoreria unica**

La Giunta regionale del Piemonte impugnerà d fronte alla Corte costituzionale la norma sulla tesoreria unica contenuta nel decreto liberalizzazioni. Lo annuncia il presidente della regione Piemonte, Roberto Cota che spiega: "Nel decreto legge n. 1/2012, intitolato 'Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e della competitività', all'art 35 si obbliga a trasferire a Roma, alla Banca d'Italia, tutte le loro disponibilità liquide depositate presso i loro tesorieri. Questo obbligo contrasta violentemente con il principio costituzionale dell'autonomia finanziaria delle Regioni e degli Enti locali affermato con chiarezza dall'art.119 della Costituzione". Per Cota le "Regioni e Enti locali non potranno più disporre delle liquidità derivanti dalle proprie entrate. Così facendo il Governo non solo lede il federalismo fiscale, ma dimentica anche il principio di concorrenza cui pure intitola il decreto. Regioni e Enti locali selezionano i loro tesorieri con gare pubbliche che permettono di ottenere le migliori condizioni di mercato. E le banche spesso si impegnano a garantire non solo interessi attivi e passivi vantaggiosi, ma anche altre utilità senza costi per le amministrazioni". Cota conclude sottolineando come "tutta questa sana concorrenza svanisce con la norma sulla Tesoreria unica. Regioni e Enti locali verranno impoveriti di più di quanto si arricchirà lo Stato. E sarà tutto il sistema a soffrirne anche per effetto della grande complicazione burocratica che si introduce, anche a discapito dei tempi di pagamento delle imprese".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Nominato il responsabile per gli inadempimenti**

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, ha nominato il Capo Dipartimento della Funzione Pubblica, Antonio Naddeo, quale responsabile per rimuovere i casi di inerzia dell'amministrazione negli adempimenti nei confronti dei cittadini e delle imprese. Tale nomina è prevista dal nuovo decreto "Semplifica Italia". D'ora in poi per tutti gli atti di competenza del Dipartimento della Funzione Pubblica, decorso inutilmente il termine per la conclusione del procedimento, il privato può rivolgersi al Cons. Naddeo, affinché concluda, entro un termine pari alla metà di quello originariamente previsto, il procedimento attraverso le strutture competenti. Ovviamente rimane ferma la responsabilità disciplinare e amministrativo-contabile per chi ha posto in essere il comportamento omissivo.

Fonte **FUNZIONE PUBBLICA**

NEWS ENTI LOCALI

ANPCI – Comunicato stampa

Rinviato di 1 anno (31.03.2013) il termine per l'istituzione della centrale unica di committenza

La proposta formulata dall'A.N.P.C.I. e portata avanti dal Senatore piemontese Walter ZANETTA e dal Senatore laziale Angelo Maria CICOLANI, profondi conoscitori delle esigenze delle piccole realtà di pianura e di montagna, di rinviare l'istituzione della centrale unica di committenza/stazione unica appaltante ha trovato pieno accoglimento presso gli organi competenti. Infatti con emendamento n. 29.27 (allegato in copia) approvato all'A.S. 3124 (Decreto Mille proroghe) nella seduta di ieri dalle Commissioni 1° e 5° riunite, in merito agli "Appalti pubblici e accordi quadro stipulati da centrali di committenza", è stato spostato il termine di cui all'articolo 23, comma 5, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito nella legge 22 dicembre 2011, n. 214, di 12 mesi. Ancora una volta un importante successo dell'A.N.P.C.I. a difesa degli interessi dei Piccoli Comuni Italiani!

Fonte ANPCI

MERCATI E MANOVRA - La corsa alle Olimpiadi

No del governo a Roma 2020

Tramonta la candidatura italiana - Monti: non possiamo correre rischi - LE REAZIONI/Delusi il sindaco Alemanno e il presidente Coni Petrucci Regina: amarezza per una visione piccola, le imprese devono guardare al futuro

Roma rinuncia al sogno olimpico. «Siamo in mesi in cui è prematuro sganciare la cintura di sicurezza» ha detto il presidente del Consiglio, Mario Monti, concludendo ieri la conferenza stampa a Palazzo Chigi con cui il Governo all'unanimità ha detto no alla candidatura della capitale per i Giochi del 2020. Troppe le incognite sui costi, ha vinto il rigore, il timore sulla tenuta dei conti e i rischi che il sogno si trasformasse in un incubo per la finanza pubblica avviata nel difficile percorso del risanamento. Insomma «no a garanzie in bianco su un importo potenzialmente illimitato». Una scelta «sofferta» ha precisato il ministro dello Sport Piero Gnudi «non significa che questo governo non voglia valorizzare lo sport, anzi». Il governo ha detto Monti «ha dovuto chiedere sacrifici molto importanti» agli italiani: «Siamo riusciti a superare forse il passaggio più difficile, ma le turbolenze ancora caratterizzano mercati finanziari e l'Eurozona, non consentono ancora di prescindere da questa difficile situazione finanziaria». Sullo sfondo il fantasma della Grecia, i costi raddoppiati per i Giochi di Londra:

«La storia delle Olimpiadi – ha spiegato in serata a Sky Tg24 - dimostra che in molti casi ci sono stati importanti sconfinamenti o spese eccessive. In questo momento in cui l'economia sta riscattandosi e stiamo uscendo dall'emergenza e ci stiamo preparando alla crescita, una garanzia in bianco sarebbe stata poco capita dagli italiani». Monti ha rivolto un elogio «convinto e caloroso» al lavoro del Comitato promotore e al progetto fatto con «assennatezza» ma dire di sì alla candidatura di Roma «è un rischio in questa situazione non accettabile». Una scelta dolorosa che non è un messaggio pessimistico: «Noi pensiamo ai giovani, ben oltre i prossimi mesi, e la traiettoria dell'Italia per numerosi anni a venire può dipendere dal successo o insuccesso della fase di decollo». Sul no del governo hanno pesato due fattori: l'intento di evitare che la «percezione» positiva faticosamente guadagnata presso mercati e istituzioni Ue sia messa in dubbio e il «piano di rientro» molto «esigente» richiesto dall'Europa sul debito pubblico. «Tante volte in passato sono state prese, da governi di ogni segno, decisioni senza avere

troppo riguardo per le conseguenze finanziarie». La decisione dunque, ha tenuto a ribadire il presidente del Consiglio, è dipesa unicamente da valutazioni economiche e non da lacune nel progetto o nello studio di compatibilità economica «preparato da un gruppo molto autorevole». Ma restano stime: «In molti casi si è verificato uno scostamento molto rilevante tra preventivi e consuntivi: in altre situazioni forse avremmo ritenuto il rischio accettabile, ma in questa situazione abbiamo considerato il rischio non responsabile». Dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano «massima attenzione per le preoccupazioni e le ragioni» dell'esecutivo. Delusione dal presidente del Coni Gianni Petrucci «per il sogno svanito, avremmo apprezzato più sensibilità per i tempi». «Rispetto le considerazioni di Monti ma non le condivido» il commento del sindaco di Roma Gianni Alemanno che smentisce le sue dimissioni: «Rinunciare ad una candidatura vincente, significa non scommettere sul futuro dell'Italia». Per il presidente della Fondazione Roma 2020 e di Unindustria Aurelio Regina si è persa una grande occasio-

ne: «Assoluto rispetto per la decisione del Governo – ha detto Regina – ma rimane l'amarezza di aver avuto una visione piccola. Le imprese hanno bisogno di guardare al futuro». Secondo Regina, «le Olimpiadi, dove sono state fatte, non hanno creato debito, ma hanno incrementato il Pil in maniera stabile e duratura. Il dossier tecnico era compatibile con i termini di spesa». Divisa la politica: «Capisco i sacrifici in questo momento, ma resta l'amarezza per l'occasione perduta» avrebbe commentato l'ex premier Silvio Berlusconi. Per il capogruppo Pdl alla Camera Cicchitto la scelta di Monti è «un errore, esistevano tutte le condizioni per un rilancio di Roma e dell'Italia». Cauti il segretario del Pd Bersani: «una scelta che merita rispetto, un atto di responsabilità e non di sfiducia». Decisione «seria e coraggiosa» per il leader dell'Udc Pierferdinando Casini con «motivazioni tutt'altro che peregrine che dimostrano grande serietà». «Ottima scelta, a Roma fanno solo casino» plaude il leader della Lega Umberto Bossi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Di Pillo

L'impatto. Lo stop peserà su opere e turismo

Addio a 17 miliardi di crescita del Pil

ROMA - Un no che lascia l'amaro in bocca per gli investimenti mancati e per l'impatto economico sfumato che l'evento avrebbe avuto sul Paese e in particolar modo sulla capitale. Non solo in termini di impianti e dotazione di opere pubbliche ma anche su consumi e turismo. Secondo le stime contenute nella relazione della commissione di compatibilità economica presieduta da Marco Fortis, i Giochi 2020 a Roma avrebbero portato a una crescita del Pil pari a 17,7 miliardi nel periodo 2012-2025 (+1,4% a livello nazionale) con la creazione di circa 170mila posti di lavoro nell'arco del decennio a cavallo della manifestazione. Nella rela-

zione di Fortis si calcolano 8,2 miliardi come volume di spesa che il Governo avrebbe dovuto garantire: di questi 4,7 miliardi la spesa pubblica netta prevista. Gli investimenti attesi avrebbero ridisegnato la faccia della capitale e la dotazione di impianti in gran parte già disponibili. Nei dettagli lo stop alla candidatura di Roma significa non solo lo stop a 1,2-1,6 miliardi di contributi pubblici previsti per la realizzazione e l'adeguamento degli impianti sportivi, a partire dal completamento del maxi progetto della Città dello sport di Calatrava a Tor Vergata ma anche a 2,8 miliardi di risorse pubbliche che sarebbero state necessarie per in-

vestimenti in infrastrutture urbane e la mobilità. Di questi ultimi, la somma più cospicua (oltre 850 milioni) sarebbe stata utilizzata per la chiusura dell'anello ferroviario a nord di Roma: un'opera di cui si parla da decenni e che le Olimpiadi 2020 avrebbero dovuto portare al traguardo. Altri 400 milioni dovevano servire per il potenziamento della linea ferroviaria dall'aeroporto di Fiumicino a Roma. E 380 milioni per il prolungamento della metro A da Anagnina a Tor Vergata. Tutte opere che ora si trovano senza copertura economica. Sfumati anche i 305 milioni per realizzare il parco fluviale del Tevere, con la riqualificazione del

tratto del fiume che collega il Foro Italico con l'area di Tor di Quinto, dove sarebbe dovuto sorgere il Villaggio Olimpico. Nonché i 109 milioni di fondi pubblici necessari per la realizzazione del ponte dei congressi, utile per ampliare la capacità di ingresso in città per chi arriva dall'aeroporto di Fiumicino. Resta in piedi invece il raddoppio dello scalo romano, per il quale è previsto un ampliamento da 1,6 miliardi con risorse a carico di Aeroporti di Roma. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L.D.P.

L'ANALISI

Investimento da 4,7 miliardi incompatibile con il rigore

Per un governo il cui principale biglietto da visita è il rigore, l'avventura delle Olimpiadi era un rischio il cui costo, a bocce ferme, avrebbe creato un effetto sui conti pubblici difficilmente calcolabile. Le cifre che hanno indotto Mario Monti a dire no alla corsa di Roma alle Olimpiadi del 2020 sono sostanzialmente queste: costo dell'evento pari a 9,8 miliardi, con una copertura chiesta al governo di 8,2 miliardi e un impatto netto, certificato, di 4,7 miliardi. La differenza tra le varie cifre sconta gli investimenti che ADR avrebbe realizzato per il potenziamento dell'aeroporto di Fiumicino, e una serie di partite finanziarie che si sarebbero in qualche modo autocompensate. A due mesi da una delle manovre più corpose imposte agli italiani, non vi sono margini possibili di spesa. Lo impongono gli impegni assunti con Bruxelles, a partire dal pareggio di bilancio nel 2013.

Il ragionamento di Monti, conti alla mano, è sostanzialmente questo: gli effetti della manovra devono essere verificati in corso d'opera e con l'assestamento di bilancio di giugno sarà chiaro il quadro macroeconomico di riferimento. Il 2012 sarà un anno di recessione, e dunque non si può escludere fin d'ora che si dovrà mettere mano a una nuova correzione dei conti, per far fronte agli effetti dell'ulteriore peggioramento del ciclo economico. Si può rischiare di vanificare l'obiettivo chiave del risanamento strutturale della finanza pubblica e del pareggio di bilancio, premessa indispensabile per stabilizzare l'avanzo primario nei dintorni del 5% del Pil, avviare il Paese verso una nuova fase di crescita così da consolidare la discesa dello spread? È evidente che la preoccupazione del governo va al di là del costo, accertato finora, dell'operazione Olimpiadi. Il timore è per

un lievitare esponenziale delle spese, che a quel punto avrebbe imposto ulteriori sacrifici agli italiani. «Non sarebbe responsabile nelle attuali condizioni dell'Italia assumere questo impegno di garanzia», ha detto Monti. Già perché i miracoli non esistono, e in soli tre mesi non si può di colpo rimettere in piedi un convalescente che a novembre è andato a un passo dall'infarto. Il Comitato promotore ha condotto un dettagliato studio con tanto di effetti "keynesiani" che la partita delle Olimpiadi avrebbe propiziato. Monti non si è fidato. Qualche margine potrebbe aprirsi nel 2013, qualora nell'ultima parte dell'anno ci fosse una prima inversione di tendenza nel ciclo economico. Monti ha letto con attenzione l'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia. Del resto lo ha detto con chiarezza il direttore generale Fabrizio Saccomanni invitando tutti a non sottovalutare «l'effetto po-

tenziale sulla crescita» delle manovre antideficit dello scorso anno. Nello scenario meno negativo, le simulazioni di Via Nazionale vedono già nel quarto trimestre di quest'anno un avvio di ripresa, e nel 2013 un Pil in crescita dello 0,8 per cento. Per gran parte è l'effetto della minore spesa per interessi connessa alla discesa dello spread Btp/Bund da 500 a circa 300 punti base. E poi vi è da mettere nel conto l'auspicato impatto delle liberalizzazioni sulla crescita. Scenario che evidentemente non contempla nuove spese. C'è un solo modo per evitare nuove manovre: accrescere il nostro potenziale di crescita. Al momento, ogni "sforamento" non previsto è da evitare con determinazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Piccoli Comuni. Centrali uniche di committenza

Gli acquisti unificati slittano a marzo 2013

La proroga generalizzata agli obblighi di Unione e associazione per i Comuni fino a 5mila abitanti imbarca al Senato un nuovo capitolo: slitta a fine marzo 2013, grazie a un emendamento approvato ieri in commissione, l'obbligo per i piccoli enti di creare centrali uniche per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture. Il rinvio

nasce per evidenti problemi di coordinamento con la cura delle Unioni e associazioni obbligatorie scritta nella manovra estiva, e rinviata di nove mesi dai correttivi al Milleproroghe approvati alla Camera. Il tema è quello sollevato dall'articolo 16 del Dl 138/2011, che imporrebbe agli enti fino a mille abitanti di confluire in Unioni (di almeno

5mila residenti, 3mila in montagna) per gestire tutte le attività, e a quelli fra mille e 5mila di dare vita a gestioni associate (di almeno 10mila abitanti) per le funzioni fondamentali. Dopo il primo passaggio parlamentare del Milleproroghe, la partita è stata spostata al 2013, e gli amministratori locali contano di sfruttare i tempi supplementari per ri-

vedere a fondo tutta la disciplina. In questo quadro, mantenere l'obbligo di centrale unica a partire da marzo avrebbe significato introdurre un vincolo parziale mentre la cornice generale era saltata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

Ambiente. I 57 siti ex industriali pari al 3% del territorio

Dalla Semplificazione spinta alle bonifiche

Venezia farà da apripista, ma ettaro dopo ettaro, giorno dopo giorno, le parti meno inquinate dei 57 Sin (Siti di interesse nazionale), potrebbero uscire da quella zona morta in cui sono finite e tornare a "vivere" grazie a industrie compatibili con l'ambiente. Nell'area di Porto Marghera, che ha 3.221 ettari a terra e 2.566 a mare da bonificare per attività petrolchimica, chimica ed elettrica, Regione Veneto, Comune e ministero dell'Ambiente già da tempo hanno incrociato gli interessi e stanno lavorando su un'ipotesi di accordo che sarebbe la prima applicazione del decreto n.5 del 2012 sulle semplificazioni che alla sezione quinta, articolo 57, porta lo sblocco necessario sui Sin. Al paragrafo 9 vi si legge infatti che «nel caso di attività di reindustrializzazione dei siti di interesse nazionale, i sistemi di sicurezza operativa già in atto possono continuare a essere eserciti senza necessità di procedere contestualmente alla bonifica, previa autorizzazione del processo di riutilizzo delle aree interessate, attestante la non compromissione di eventuali successivi interventi di bonifica». Dal ministe-

ro dell'Ambiente spiegato che è poi previsto un successivo emendamento in cui verranno definite le soglie di inquinamento al di sotto delle quali dovranno essere le aree di reindustrializzazione. Soglie di cui l'Ispra sarà garante. Oggi, però, quando ci si avvicina ai siti di interesse nazionale ci si trova di fronte la maggiore opera incompiuta del nostro Paese: le bonifiche. Vai a Napoli orientale e c'è quella per l'ex raffineria Mobil. Poco più in là, a Napoli Bagnoli per l'acciaieria dismessa e lo stabilimento Eternit. La ligure Cogoleto dove tutto è diventato giallo per il cromo esavalente della Stoppani non ha risolto i suoi problemi. Come Falconara Marittima che lega i suoi alla raffineria Api, Milazzo alla raffineria K8, i Laghi di Mantova, Livorno, Porto Torres, Taranto, Gela, Priolo all'Eni. Da nord a sud, da est a ovest, non si può dire che nessuna di queste aree sia rinata. L'estensione totale, finora, è su oltre il 3% del territorio nazionale: 500mila ettari a terra e 90mila a mare. Leonardo Arru, responsabile del servizio emergenze ambientali di Ispra, dopo l'ultima iscrizione all'elenco della Maddalena nel 2008, non si

aspetta l'arrivo di altre caratterizzazioni o anagrafi di siti contaminati di interesse nazionale. «Le aree più grandi e con i maggiori problemi sono state individuate, ormai. Nel complesso in Italia ci sono all'incirca 14-15mila siti potenzialmente contaminati. Vengono però divisi tra aree alle cui procedure di bonifica provvedono le Regioni e siti di interesse nazionale dove le procedure sono molto più complesse». Su circa 20 Sin, dunque poco più di un terzo, il ministero dell'Ambiente ha concluso le proprie attività e il risanamento in fase esecutiva è passato alle Province e all'Arpa come previsto dal decreto 152/06. La realtà è che però se guardiamo allo stato attuale c'è un 3% del territorio nazionale letteralmente bloccato dal problema delle bonifiche. A spiegare il perché ci sono la perimetrazione "allargata" prevista da una legge di difficile applicazione, ma anche «i tempi necessari alla caratterizzazione dei siti inquinati. Per le aree piccole si tratta di settimane, per quelle più grandi di diversi mesi – spiega Arru –. Inoltre la lista dei 57 siti è composta da siti che sono entrati a farne parte in anni diversi, anche

per questo la situazione è molto disomogenea. Inoltre ci sono bonifiche e bonifiche, alcune comprendono solo aree di terra, altre anche aree di mare e le falde acquifere». Insomma non tutte le contaminazioni hanno lo stesso effetto devastante e quindi l'ostacolo operativo varia di molto, così come lo racconta dal punto di vista tecnico Arru. Poi naturalmente ogni bonifica deve fare i conti con l'ostacolo economico perché «le somme necessarie per queste operazioni sono ingentissime. E sono a carico dei soggetti responsabili qualora siano stati individuati e dello Stato per le aree pubbliche». Così se alcuni siti sono stati dichiarati Sin solo di recente, altre volte invece «la prontezza dei soggetti nell'ottemperare a quanto richiesto dalle norme è mancata», dice Arru. Il risultato è che anche le bonifiche sono lo specchio del blocco del nostro Paese. Da Venezia però adesso si riparte con lo sblocco sulle aree meno inquinate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

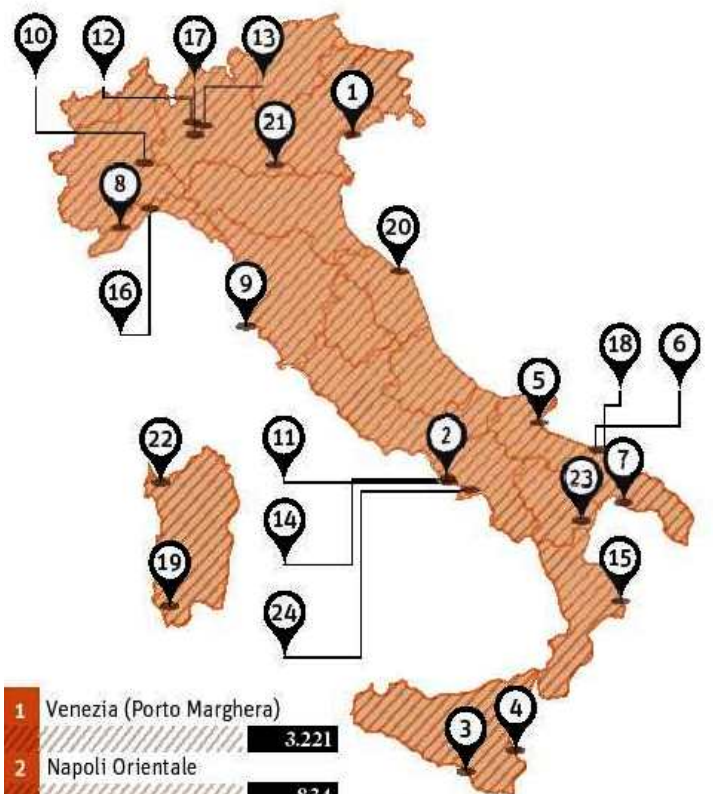
Cristina Casadei

SEGUE GRAFICO

La mappa dei Siti di interesse nazionale

I PRINCIPALI SIN

Le dimensioni della bonifica per gli ettari a terra delle aree interessate. **Dati in ettari**



1	Venezia (Porto Marghera)	3.221	14	Napoli Bagnoli - Coroglio	945
2	Napoli Orientale	834	15	Crotone - Cassano - Cerchiara	868
3	Gela	795	16	Cogoleto - Stoppani	45
4	Priolo	5.815	17	Cerro al Lambro	51
5	Manfredonia	201	18	Bari - Fibronit	15
6	Brindisi	5.734	19	Sulcis - Inglesiente - Guspinese	11.400
7	Taranto	4.383	20	Falconara Marittima	100
8	Cengio	67	21	Laghi di Mantova e polo chimico	1.030
9	Piombino	931	22	Aree industriali di Porto Torres	1.844
10	Casal Monferrato	74.325	23	Area ind. della Val Basento	3.330
11	Litorale Dom. Flegreo e Agro A.	157.025	24	Bacino Idrogr. del fiume Sarno	42.664
12	Sesto San Giovanni	255			
13	Pioltello - Rodano	83			

Fonte: ministero dell'Ambiente

Cresme-Asset. Tecnologie ambientali alla guida dei «nuovi mercati» insieme a project financing e facility management

Il fotovoltaico trasforma l'edilizia

Nel 2011 spesi 42 miliardi in fonti energetiche contro i 25 per nuove abitazioni - IL SETTORE PUBBLICO/Bandi di gara soprattutto dagli enti locali per 4 miliardi nel periodo 2008-2011, importo medio di 1,7 milioni: il 73% in project financing

ROMA - La bioedilizia e la green economy nelle costruzioni sono ormai una realtà: in questa fase sono la componente più dinamica dei "nuovi mercati" che stanno trasformando il settore edilizio. Lo conferma uno studio del Cresme, svolto in collaborazione con la Asset della Camera di Commercio di Roma, che sarà presentato il 21 febbraio: per la prima volta stima la spesa per investimenti negli impianti per fonti di energia rinnovabili che nel 2011 sono stati pari a 42 miliardi di euro. Per avere la dimensione straordinaria del fenomeno, basta confrontare questo dato con quello della spesa per investimenti in tutto il comparto delle nuove costruzioni residenziali che nello stesso periodo è stimata dal Cresme in 24,8 miliardi. L'accelerazione del fenomeno è evidente nella serie storica della spesa per energie alternative: 2,4 miliardi nel 2007, 5 miliardi nel 2008, 9,6 miliardi nel 2009, 22,5 miliardi nel 2010. «Dei 42 miliardi di euro di investimenti in impianti di energie rinnovabili del 2011 - dice il rapporto Cresme-Asset - 39,1 miliardi sono dovuti al boom fotovoltaico, 1,3 miliardi all'eolico, 1,5 agli impianti di biomasse. Negli

anni della crisi 2008-2011 sono stati investiti negli impianti di energie rinnovabili 74 miliardi di euro a prezzi correnti. Il 18,5% del valore del settore della produzione nel settore delle costruzioni, se aggregiamo al settore le energie rinnovabili, è fatto di un nuovo mercato che solo pochi anni fa non c'era». Di questi "nuovi mercati" - raccontati in questi anni dal settimanale del Sole 24 Ore «Edilizia e Territorio» - fanno parte altre attività che stanno modificando la fisionomia del comparto costruttivo, spingendo le imprese più innovative a creare ponti con la finanza, con le tecnologie ambientali e con le funzioni gestionali: dal project financing per le infrastrutture al leasing immobiliare, dalle nuove forme di partenariato pubblico-privato (Ppp) al boom del facility management che trasforma in servizio ciò che era esclusivamente lavoro o appalto di costruzione. I 42 miliardi per le energie rinnovabili confrontati ai 24 miliardi per la costruzione di nuove case sono una rappresentazione plastica di questo grande effetto di trasformazione dell'edilizia anche in Italia: «Una crescita esponenziale, ancora più eccezionale se la si confronta con una crisi del settore

tradizionale delle costruzioni sempre più pesante». Nel fotovoltaico, «il 15% degli investimenti ha interessato l'edilizia residenziale, mentre l'85% degli investimenti sono stati spesi nel settore industriale, agricolo e terziario per impianti nelle nuove costruzioni, nell'ammodernamento delle coperture del patrimonio esistente non residenziale (in particolare capannoni industriali) e per impianti in suolo non edificato». Sul prossimo numero di «Edilizia e Territorio» prossima ulteriori dettagli del rapporto Cresme-Asset. Il Cresme non manca di sottolineare il rischio di una «bolla fotovoltaica». «Nell'impetuosità che sta caratterizzando il business del fotovoltaico - afferma ancora il rapporto - sono presenti alcune debolezze tipiche dei sistemi in forte accelerazione. La prima è l'intensità dell'incentivazione: ad oggi sono stati riconosciuti oltre 3,6 miliardi e, considerato che i contratti sono pluriennali, tale cifra rileva una progressione geometrica, tanto da far sostenere al presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas che rischia di emergere nel medio termine evidenti problemi di sostenibilità economica degli attuali meccanismi di

incentivazione posti a carico dei consumatori». Nello studio Cresme un capitolo è dedicato all'analisi dei bandi di gara delle amministrazioni pubbliche: 1.905 gare per un valore complessivo di 4 miliardi e un importo medio di 2,7 milioni di euro. «Ma il dato più rilevante - afferma il rapporto - è che quasi il 45% delle gare, per il 73% degli importi, riguarda operazioni di Ppp». Tra le esperienze pubbliche considerati veri e propri casi di studio i 301 impianti fotovoltaici realizzati dalla Provincia di Roma nelle coperture di edifici scolastici, il parco fotovoltaico da 24 Mw realizzato dal comune di Salerno, la barriera fonoassorbente fotovoltaica realizzata lungo la Ss 434 Transpolesana, le "serre fotovoltaiche" della regione Sardegna. Inevitabile il riscontro sul lato imprese che con il fotovoltaico sono cresciute. Già in precedenza il Cresme aveva messo sotto osservazione un campione di 25 imprese (fra cui Enel SI, Solon, Enerpoint, Eneray, Ecoware, Conergy Italia, Tecno Spot, Energy Resources, Leitner Solar, Enerqos) per constatare nel 2010 un incremento di fatturato del 161% rispetto al 2009. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Per completare il disastro che sta vivendo Roma, afflitta dal traffico quotidiano e dai debiti

Ci mancano soltanto le Olimpiadi

La metro è bloccata e del nuovo Gra esterno non se ne parla più

A Roma, nota città nordica spesso paralizzata dalla neve o dal traffico, circolano tuttavia velocemente alcune leggende metropolitane che hanno almeno l'utilità, se non di far conoscere il vero, trattandosi appunto di leggende, almeno di far per un attimo sogghignare i suoi cinici abitanti. Si dice, ad esempio, che una nuova linea della metropolitana, già in costruzione da anni, si fermerà a metà percorso dato il moltiplicarsi esponenziale dei costi, fuori da ogni più munifico standard dei costi per kilometro rintracciabile sull'intero pianeta. Ma, si sa, Roma è unica! Si dice anche che, date le allegre finanze delle o della precedente amministrazione ed il conseguente buco finanziario, l'amministrazione in carica sia riuscita a tappare le falle più vistose, ovviamente riuscendo a contrattare qualche nuovo prestito, garantito, sempre si dice, da beni paesaggistici o artistici di cui la città mena vanto, e anche qui grasse risate all'idea che qualcuno possa prima o poi rivendicare, che so, la proprietà di Villa Borghese o di un qualche museo: e poi che se ne fa? Impacchetta il tutto e lo porta via? Si dice anche che la grande idea dell'attuale sindaco, di far svolgere tra otto anni le Olimpiadi a Roma, salverebbe la città. Prescindiamo, per un attimo, dal fatto che, in campagna elettorale, l'aspirante nuovo sindaco prospettava come intervento assolutamente prioritario la costruzione di un secondo e più esterno Grande Raccordo Anulare (cosa che tutti i romani si sognano ogni notte), trascuriamo anche il fatto che un'altra brillante idea, purtroppo naufragata, fu quella di far correre una gara di Formula 1 per le strade dell'Eur, ignoriamo anche che la pesante «Nuvola» di Fucksas appare da mesi molto poco frequentata da operai e con le gru spesso immobili, dimentichiamo che uno dei manufatti delle precedenti Olimpiadi, il Velodromo dell'Eur, lodato e vantato, ed in effetti molto bello, è stato fatto decadere per più di quarant'anni, fino a ridursi a rudere fatiscente, essere abbattuto ed ora in corsia di attesa per nuove cubature (abitazioni e servizi) da realizzarsi dall'Ente Eur, fermiamoci solo per guardare il consolidato panorama urbano di traffico paralizzato, mezzi pubblici spesso (oltre che in ovvio ritardo) sporchi dentro e artisticamente istoriati da graffiti al diamante sui finestrini, o treni urbani resi variopinti da monotoni Writers che fanno sempre gli stessi papocchi. Guardiamo anche le coorti di macchine parcheggiate in doppia fila per lo più prive di multa, mentre quelle parcheggiate

regolarmente, ma prive del contrassegno di pagamento «strisce blu» vengono multate dagli «ausiliari del traffico» che in realtà dovrebbero appellarsi «ausiliari della sosta». Evitiamo di infierire sul fatto che la città sembra pervasa da sempre più frequenti fatti di sangue spesso riconducibile a guerre per bande tra spacciatori e trafficanti vari. Consideriamo che il cemento sparso a piene mani nell'ultimo decennio riguarda più che altro nuovi insediamenti abitativi e megacentri commerciali a ridosso del vecchio Gra, di cui da poco si è completata la terza corsia, ma che è spesso un serpente di auto e camion immobili, mentre né cemento né rotaie, né inventiva sono stati messi adeguatamente al servizio di quartieri periferici con le stesse infrastrutture di mobilità di trenta o quaranta anni fa (in particolare tutto quanto il vasto spazio tra l'Eur e Ostia, ormai densissimamente popolato ed in parte a perenne rischio allagamento). E dopo tutta questa felice ed amena carrellata sulla Città eterna domandiamoci a vantaggio di chi andrebbero le Olimpiadi, oltre che ai soliti costruttori che si affollano in festa per mondiali di nuoto o consimili occasioni e se chi amministra la città non dovrebbe innanzitutto porre mano agli incancreniti problemi quotidiani, smetten-

dola di scovare vetrine sberlucanti per consegnarsi alla Storia, sempre – naturalmente – col non remoto rischio di spendere il doppio di quanto programmato, di finire effettivamente i lavori per le olimpiadi del 2040, di presentare al mondo una città in cui, posto per assurdo che tutto funzioni a puntino nel settore dedicato alle manifestazioni, il resto diverrebbe ancor più invivibile e intasato. In questi giorni si sente spesso ripetere da più parti, anche autorevoli, che «noi non siamo la Grecia». Premesso che se un greco si offendesse non avrebbe tutti i torti, visto che sembra essere dichiarazione traducibile in «noi non siamo spreconi - imbroglianti - pezzenti» a scelta, è bene ricordarci che le Olimpiadi di Atene hanno dato una botta non indifferente ai bilanci ed agli sprechi in Grecia, con un modesto ritorno: in questo caso è utile quindi dirci «noi non siamo la Grecia» e quindi non butteremo soldi nel pozzo olimpico alimentando il desiderio di gloria di pochi a detrimento delle esigenze di molti. E qui si vedranno i «tecnici» alla prova. Che Giove Capitolino, che era un maestro e non sportivo signore sempre seduto, ci aiuti.

Serena Gana Cavallo

In un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo, due avvocati lanciano l'allarme democrazia

Un paese nelle mani di 23 segretari

Il Porcellum, con le liste bloccate, dà troppo peso ai partiti

Addio alla Costituzione e alla democrazia. Se continua a rimanere in piedi l'attuale legge elettorale, il cosiddetto Porcellum, gli italiani non potranno più esercitare realmente la loro facoltà di eleggere e scegliere i propri rappresentanti in parlamento e continueranno a rimanere nelle mani di una ventina di segretari di partiti che decideranno per loro. È più che un appello al ripristino dei dettami costituzionali, quello che due avvocati milanesi, Francesco Pensato e Mario Franzosi, hanno messo nero su bianco. Si tratta di un vero e proprio ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo «per la lesione del diritto a libere elezioni», quello che i due professionisti hanno depositato a Strasburgo, chiedendo ai giudici comunitari di intervenire, come giudici di ultima istanza, là dove neppure la Corte costituzionale italiana, dicendo no al referendum per la cancellazione della legge 270/2005, è riuscita ad arrivare. E in attesa che il dibattito in parlamento si concretizzi in un progetto di legge di riforma della legge elettorale più o meno bipartisan, non fa male leggere le argomentazioni che i due professionisti hanno sottoposto ai giudici comunitari. «La legge 270/2005 ha soppresso la facoltà dell'elettore di esprimere il voto di preferen-

za per i candidati a lui graditi», scrivono i due avvocati. «Conseguentemente la democrazia rappresentativa attualmente, nel nostro paese, non esiste. Un parlamento non eletto direttamente dai cittadini, come vuole la Costituzione, è un parlamento fittizio». Pensato e Franzosi richiamano gli articoli 1, 56 e 58 della Carta costituzionale, dove si afferma che «la sovranità appartiene al popolo che la esercita nei modi e nei limiti della Costituzione» e che deputati e senatori devono essere eletti a «suffragio universale e diretto». Articoli di fatto abrogati dal Porcellum sia con l'eliminazione del sistema proporzionale, ma soprattutto con l'introduzione del meccanismo delle «cosiddette liste bloccate». I due professionisti spiegano ai giudici di Strasburgo che prima della legge 270 «ciascuna lista elettorale doveva essere sottoscritta da un numero molto elevato di cittadini (da circa 1750 a circa 4250, a seconda della dimensione dei comuni)». Oggi invece non è più così: per la presentazione delle liste elettorali infatti non viene più richiesta nessuna sottoscrizione per quei gruppi o partiti politici che siano costituiti in gruppo parlamentare in entrambe le camere». Allo stato dell'arte, sia alla camera che al senato, al netto del gruppo misto, sono presenti

sette gruppi parlamentari che, grazie al Porcellum, potranno presentare delle liste autonome alle prossime elezioni politiche senza dover raccogliere neppure una firma. «La ratio di tale innovazione», spiegano i due avvocati, riferendosi alla legge voluta dal leghista Roberto Calderoli, «non è comprensibile. Essa forse risponde al fine di rafforzare la posizione dei vertici nazionali dei partiti, soluzione questa di evidente contrasto con la Costituzione e con elementari regole di democrazia». «Detta innovazione è di grande rilievo giuridico e pratico. Essa è aggravata», si legge nel ricorso, «per il fatto che i vertici nazionali dei partiti hanno anche il potere di scegliere e far dichiarare eletti i candidati da loro preferiti, con il semplice accorgimento di collocarli (o farli collocare) nei primi posti della lista, ovviamente entro il numero massimo utile (facilmente prevedibile) per ottenere l'elezione. Ciò avviene per scelta di detti funzionari, senza alcuna facoltà alcuna dell'elettore di intervenire, a causa dell'inesistenza del voto di preferenza». Insomma, in due parole, tra liste bloccate e mancata raccolta delle firme per poterle presentare, i partiti hanno oggi un potere esagerato. Che si pone in contrasto con quel diritto a libere elezioni sancito dall'articolo 3 del primo

protocollo addizionale alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1952, secondo cui «le parti contraenti si impegnano a organizzare, ad intervalli regolari, libere elezioni a scrutinio segreto, in condizioni tali da assicurare la libera espressione dell'opinione del popolo sulla scelta del corpo legislativo». La conclusione del ricorso Pensato-Franzosi, che la Corte di Strasburgo deve ancora esaminare, traccia uno scenario che sembra più attuale di quello che si pensi: «la legge 270/2005 è una legge pericolosissima per le libertà dei cittadini, posto che essa, di fatto, trasferisce tutto il potere legislativo nelle mani di un numero ridottissimo di persone. Si è detto infatti che il regime è oligarchico, e non democratico. Sono 23 o 46 le persone che hanno il potere di scelta di deputati e senatori. Sono i presidenti oppure i segretari dei ventitre partiti che oggi siedono in parlamento». Ed ecco la chiusa: «Se le predette persone dovessero decidere di formare un governo di "grande coalizione", comprendente tutti i partiti, si passerebbe dallo schema oligarchico al terzo modello aristotelico».

Roberto Miliacca

Perché Monti dovrà tagliare la spesa corrente

Ora, dopo i pensionati, sono anche gli statali a rischiare di più

Una «fonte certa» assicurata a Repubblica che Susanna Camusso, segretaria della Cgil, si è incontrata in segreto col Caro leader per cercare un accordo sull'art 18 che salvi, se non la capra del sindacato insieme ai cavoli bocconiani, almeno la faccia degli uni e degli altri. Non si capisce perché si siano incontrati in segreto, senza farlo sapere ai media (cioè all'opinione pubblica, compresa quella parte d'opinione pubblica che paga le quote sindacali alla Cgil) e soprattutto senza dire una parola agli altri sindacati, ma in compenso è perfettamente chiara, e condivisibile, la ragione dell'incontro: la Cgil parla a nome di quanti, per ottimi motivi, diffidano della politica dei sacrifici varata dall'esecutivo tecnico — e quella del sindacato puro e

duro è una voce di cui il Caro Leader deve tenere conto, se non vuole trasformarsi in un Papademos italiano, che invita «il popolo» alla «calma» e alla «responsabilità» mentre il paese sta andando a fuoco insieme ai redditi dei cittadini. Piena di difetti, ideologizzante, massimalista, poco propensa a trattare, abituata a vivere di prepotenza e di connivenze, la Cgil forse non è più l'ago d'ogni bilancia nazionale né l'ultima istanza politica, che mette in riga la nazione, come negli anni Settanta (prima che la marcia dei 40 mila impiegati e quadri Fiat, nell'ottobre del 1980, dichiarasse il default sociologico del movimento operaio italiano). Ma rimane il principale rappresentante degli interessi oggi più minacciati: quelli delle ultime, microscopiche sacche di lavo-

ro operaio tradizionale, un tempo tutelato al cento per cento e oggi sempre meno garantito, e quelli delle vastissime, e sempre più minacciate, legioni di lavoratori statali e di pensionati. Come si è visto negli ultimi mesi, ovunque la Banca centrale europea ha nominato i suoi commissari, sono proprio gli statali e i pensionati a rischiare di più in questa fase terminale della storia delle istituzioni federali europee. Si può prendere tempo, cercando di rassicurarli circa il loro futuro, con le più plateali campagne anti evasione fiscale, lasciando credere che saranno gli evasori a pagare tutti i conti. Ma non è così. Prima o poi, ci si dovrà decidere a tagliare la spesa corrente. Un primo passo, magari politicamente devastante (ha spazzato via le

vecchie e collaudate alleanze tra partiti, a destra come a sinistra) però socialmente ancora tollerabile, è stata la riforma del sistema pensionistico. Ma è soltanto l'inizio. Ci saranno altri passi; l'attacco all'art. 18, di cui importa poco al sindacato e meno ancora alle imprese, non è che una simbolica ouverture per trombe e tromboni del gran concerto che si prepara. Se c'è un momento per trattare, è questo, pubblicamente se possibile, ma anche in segreto, senza dirlo ai media e ai sindacalisti moderati, se non si può fare altrimenti. Guai, inevitabilmente, ce ne saranno, ma la speranza è che siano contenuti. Nessuno vuole che Roma diventi la prossima Atene.

Ishmael

Pronuncia del Tar del Lazio sui termini di utilizzabilità della procedura negoziata senza gara

Appalti, l'urgenza va motivata

I presupposti per ricorrervi sono di stretta interpretazione

Nelle procedure negoziate l'urgenza non deve essere addebitabile alla stazione appaltante e i presupposti per ricorrervi sono di stretta interpretazione e impongono una adeguata motivazione. È quanto stabilisce, con una articolata pronuncia, il Tar del Lazio, sez. III-quater (sentenza del 30/1/2012 n. 989) che ha efficacemente riassunto i termini relativi all'utilizzabilità della procedura negoziata senza gara prevista dall'art. 57, comma 2, lett. c), del Codice dei contratti pubblici. In primo luogo i giudici hanno affermato che il ricorso alla procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara, possibile «nella misura strettamente necessaria, quando l'estrema urgenza, risultante da eventi imprevedibili per le stazioni appaltanti, non è compatibile con i termini imposti dal-

le procedure ordinarie e a condizione che l'estrema urgenza non sia addebitabile alla stazione appaltante, si sostanzia in una vera e propria trattativa privata, rappresenta un'eccezione al principio generale della pubblicità e della massima concorsualità tipica della procedura aperta. Da ciò i giudici fanno discendere che i presupposti fissati dalla legge per la sua ammissibilità devono essere accertati con il massimo rigore e non sono suscettibili di interpretazione estensiva. In particolare, per quanto riguarda l'urgenza di provvedere, essa non deve essere addebitabile in alcun modo all'amministrazione per carenza di adeguata organizzazione o programmazione ovvero per sua inerzia o responsabilità. Per il Tar del Lazio, infatti, la procedura di evidenza pubblica costituisce un presidio indispen-

sabile a garanzia del corretto dispiegarsi della libertà di concorrenza e della trasparenza dell'operato delle amministrazioni dalla quale si può prescindere, ai sensi dell'art. 57, comma 2, del codice degli appalti solo eccezionalmente. Dal punto di vista dell'accertamento dei presupposti fissati dalla legge per la sua ammissibilità, il Tar afferma che devono essere accertati con il massimo rigore e non sono suscettibili di interpretazione estensiva. Segue da ciò anche la necessità di motivare congruamente l'esistenza dei presupposti richiesti dal legislatore per derogare alla regola del massimo coinvolgimento degli operatori economici, non essendo sufficiente un mero richiamo, nella delibera di affidamento con la procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando, all'urgenza di provvedere, occorrendo

piuttosto una motivazione dettagliata che specifichi i presupposti di fatto dell'urgenza stessa. Infine la sentenza precisa che l'urgenza di procedere deve essere, oltre che concreta e motivata, anche non addebitabile alla stazione appaltante per carenza di adeguata organizzazione o programmazione ovvero per sua inerzia o responsabilità. Tali presupposti devono sussistere entrambi, con la conseguenza che è sufficiente, a rendere illegittimo il ricorso alla procedura dell'art. 57, comma 2, del codice degli appalti, la mancanza (e la mancata motivazione) dell'urgenza, indipendentemente dall'individuazione del soggetto al quale la stessa sia imputabile.

Andrea Mascolini

Decreto sul Siope disciplina l'iter di consultazione delle informazioni

Scambio dati sugli incassi

Una piattaforma per i tesoriери e i cassieri

I dati conservati nel Siope, il Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici che rileva in via telematica gli incassi e i pagamenti effettuati dai tesoriери e dai cassieri delle amministrazioni pubbliche sono di proprietà del Mineconomia, mentre la Banca d'Italia ne curerà la gestione e lo sviluppo. Si potrà accedere direttamente con la Carta nazionale dei servizi o la carta d'identità elettronica, ovvero tramite userid e password che verranno rilasciate dalla Banca d'Italia. È quanto si legge nel decreto Mineconomia 8 febbraio 2012, pubblicato sul sito internet della Ragioneria generale dello stato che definisce le modalità di consultazione e di cessione dei dati Siope, al fine di

consentire alle singole amministrazioni pubbliche di confrontare i propri dati con quelli di altre p.a., così da favorire forme di autocontrollo gestionale. Così, il Dm che si compone di sette articoli regola l'accesso diretto ed indiretto alla banca dati Siope, nonché le relative modalità. Principalmente, accedono direttamente alla banca dati, tutte le amministrazioni pubbliche che partecipano alla rilevazione telematica, gli organi costituzionali e le amministrazioni pubbliche che svolgono funzioni di controllo e vigilanza in materia di finanza pubblica, incluso l'Istituto nazionale di statistica e, infine, i cassieri e i tesoriери limitatamente ai soli dati degli enti per i quali provvedono alla

trasmissione dei dati codificati. Per accedere, come detto occorrerà la Carta nazionale dei servizi, la Carta d'identità elettronica, ma nelle more della diffusione di tali certificati digitali, è consentito l'accesso anche con userid e password rilasciate dalla Banca d'Italia. Il dm precisa che le p.a. che partecipano alla rilevazione e i cassieri e i tesoriери degli enti dispongono di due utenze, devono comunicare alla filiale della Banca d'Italia competente per territorio, il nominativo e l'indirizzo Pec del soggetto che intende accedere alla banca dati. Tutti gli altri soggetti devono richiedere alla Rgs, per il tramite del loro rappresentante legale, le credenziali di accesso. Tutti, poi, sono tenuti a comunica-

re tempestivamente l'eventuale cessazione del rapporto di lavoro del personale che è stato autorizzato ad accedere alla banca dati Siope. Il dm disciplina anche l'accesso cosiddetto «indiretto», ovvero quello che viene richiesto dagli enti e dagli istituti di ricerca, di volta in volta e per finalità di studio ed analisi delle attività che riguardano la finanza delle amministrazioni pubbliche. L'accesso indiretto deve pervenire alla Ragioneria generale dello stato, indicando i motivi della richiesta e il nominativo del soggetto che tratterà i dati. Infine, si vieta espressamente l'utilizzo dei dati Siope per costituire nuove banche dati pubbliche.

Antonio G. Paladino

Pratiche auto

Certificati fai-da-te, si fa prima

Chi vuole accelerare la burocrazia agli sportelli del Pra o degli studi di consulenza automobilistica deve utilizzare le dichiarazioni sostitutive di certificazioni. L'alternativa è infatti rappresentata dall'acquisizione d'ufficio delle informazioni da parte del gestore di un pubblico servizio con tutti i problemi tecnici e di tempestività connessi a questa scelta. Lo ha spiegato l'Acì con la circolare n. 1206 del 27 gennaio 2012. La legge n. 183/2011 ha introdotto importanti novità nei rapporti con gli organi della pubblica amministrazione specificando che dal 1° gennaio «i certificati e gli

atti di notorietà sono sempre sostituiti dalle dichiarazioni sostitutive di certificazione e dalle dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà di cui agli artt. 46 e 47 del dpr 445/2000». Per dettagliare meglio gli effetti di questa rivoluzione l'Acì ha divulgato le prime istruzioni agli uffici periferici già con la circolare n. 14877/2011. Costituisce violazione grave dei doveri d'ufficio, specifica innanzitutto la nota 14877, la semplice richiesta e l'accettazione di certificati o atti ufficiali. Queste certificazioni d'ora in poi avranno valore solo tra soggetti privati. Con la circolare in commento l'associazione romana ha fornito indica-

zioni più precise riferibili sia alla pubblica amministrazione che a tutti i gestori di pubblici servizi. L'acquisizione dei dati per una pratica automobilistica, specifica l'Acì ora può avvenire con due modalità ben distinte ovvero con acquisizione d'ufficio delle informazioni necessarie o con la fornitura diretta delle informazioni da parte dell'utente attraverso dichiarazioni sostitutive di certificazioni. Le due soluzioni sono alternative, prosegue la nota, ma in mancanza di una piena interoperatività delle diverse banche dati delle amministrazioni pubbliche interessate quella delle dichiarazioni sostitutive appare la più veloce per

la definizione delle formalità. In pratica se l'utente fornisce allo sportello solo le indicazioni degli elementi necessari per attivare l'acquisizione d'ufficio dei dati mancanti la procedura si perfezionerà con l'effettivo reperimento dell'informazione richiesta. Diversamente «il riscontro delle informazioni contenute nelle dichiarazioni sostitutive () avviene di norma, invece, in un momento successivo alla loro presentazione e al perfezionamento della formalità stessa».

Stefano Manzelli

Sentenza del tar Lazio: legittimo il benservito alla dipendente pubblica

La cefalea non impedisce di mandare il certificato

L'amministrazione dà il benservito al travet specializzato nel «marcare visita». Il bello, o se si vuole il brutto, è che l'impiegata pubblica non comunica tempestivamente le assenze dal servizio: sostiene che la sua malattia le impedisce di prevedere quando sarà assente dal servizio. E allora giù contestazioni disciplinari, multe e infine il licenziamento: legittimo, stavolta, perché la dipendente dell'ente non può invocare lo stato di necessità che esoneri il lavoratore di dare tempestiva comunicazione al datore in caso di malattia. La cefalea, per quanto grave e cronica, non impedisce di alzare il telefono o di mandare il certificato in ufficio.

È quanto emerge dalla sentenza 9940/11, depositata il 20 dicembre 2011, dalla sezione terza quater del Tar Lazio. **Dipendente inadempiente.** Inutile per l'impiegata in rotta con l'amministrazione sostenere che il diniego del part-time richiesto al dirigente abbia innescato un meccanismo di contrasto con l'ente, sfociando nella sua recidiva. In effetti la conversione del contratto da tempo pieno a parziale non è affatto dovuta, ma rientra nelle scelte organizzative dell'amministrazione: non giova alla licenziata eccepire che l'ente datore non avrebbe tenuto conto delle precarie condizioni di salute della dipendente; in realtà la signora

spesso e volentieri viene meno ai suoi obblighi di comunicazione delle assenze e risulta spesso oggetto di provvedimenti disciplinari: l'incolpata ben avrebbe potuto impugnare le sanzioni di fronte al collegio arbitrale. La malattia, per quanto seria, non configura un fattore ostativo tale da non consentire l'adempimento degli oneri burocratici in tema di malattia entro i termini del regolamento. Nel frattempo la signora accumula dieci giorni di sospensione dal servizio in due anni: inevitabile il licenziamento con preavviso. A questo proposito il punto 7 dell'articolo 2 del codice disciplinare dispone che il licenziamento con preavvi-

so può essere disposto «per violazioni di gravità tale da compromettere gravemente il rapporto di fiducia con l'Amministrazione e da non consentire la prosecuzione del rapporto di lavoro, tra queste sono da ricomprendersi in ogni caso: a) _ recidiva, nel biennio, in una mancanza tra quelle previste nel medesimo comma, che abbia comportato l'applicazione della sanzione di dieci giorni di sospensione dal servizio e dalla retribuzione_». Inevitabile il recesso dell'ente. Spese di giudizio compensate.

Dario Ferrara

I comuni possono imporre tariffe più care

Tarsu più salata per gli alberghi

I comuni possono deliberare per gli alberghi tariffe Tarsu più elevate rispetto alle abitazioni. Lo ha precisato la Commissione tributaria regionale della Sicilia, sezione XXIV, con la sentenza n. 163 del 19 dicembre 2011. I giudici siciliani hanno stabilito che i comuni possono deliberare per gli alberghi tariffe più elevate rispetto alle abitazioni, in quanto l'articolo 68 del decreto legislativo 507/1993 gli riconosce il diritto di determinare i valori della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani attraverso una classificazione di categorie di contribuenti che tenga conto delle potenzialità di produzioni dei rifiuti e di un'omogenea tassabilità. Quindi, è legittima la delibera tariffaria in cui la categoria degli esercizi alberghieri viene distinta da quella delle civili abitazioni e assoggettata a tariffe notevolmente superiori in considerazione della maggiore capacità produttiva di rifiuti. Nonostante la norma, con una formulazione letterale un po' incerta, indichi che attività alberghiere e civili abitazioni, «in via di massima», dovrebbero rientrare nella stessa categoria. La legge detta i criteri ai quali i comuni si devono attenere per l'applicazione della tassa e la determinazione delle tariffe e indica le categorie di locali e aree con omogenea potenzialità di rifiuti. In ba-

se all'articolo 68, gli enti sono tenuti ad adottare un regolamento che deve contenere non solo la classificazione delle categorie e eventuali sottocategorie, ma anche la graduazione delle tariffe ridotte per particolari condizioni d'uso. Nell'ambito del potere regolamentare possono essere individuate anche le fattispecie agevolative, con relative condizioni, modalità di richiesta e eventuali cause di decadenza. Le amministrazioni locali hanno la facoltà di deliberare le tariffe tenendo conto dei locali e delle aree con omogenea potenzialità di rifiuti. Per esempio, il Tribunale amministrativo regionale per la Toscana, sezione prima, con la sentenza

552/2004, ha ritenuto legittimo il regolamento comunale per l'applicazione della tassa con il quale il comune aveva suddiviso locali e aree in classi e categorie, inserendo in due categorie diverse alberghi e abitazioni. In caso di contestazioni del contribuente, il giudice può disapplicare le delibere comunali, relative a tariffe Tarsu solo per vizi di legittimità, vale a dire per incompetenza, eccesso di potere e violazione di legge. Non basta la contestazione della validità dei criteri seguiti nella delibera (Cassazione, sentenza 13848 del 2004).

Sergio Trovato

L'Anbi propone il piano. Al Sud pronti i contratti di programma **Dissesto idrogeologico, ecco 800 mln di euro dallo Stato**

Centotrenta milioni di euro per contrastare il dissesto idrogeologico nel Centro-nord, 679,7 mln di euro per gli stessi interventi nel Mezzogiorno. Il 20 gennaio scorso il Cipe ha sbloccato gran parte del miliardo di euro, accantonato dal governo Berlusconi, per investimenti in sicurezza del territorio. Il riferimento è alla delibera Cipe del 6 novembre 2009, che aveva stanziato mille milioni di euro per i piani straordinari per la sicurezza del territorio italiano. E alla manovra 2010, che aveva disposto la priorità assoluta di spesa di questi fondi per gli interventi atti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico. Lo strumento per l'attuazione degli interventi finanziati nel gennaio 2012 dal Cipe restano sempre i contratti di programma. Accordi che le regioni del Sud Italia hanno già sottoscritto. E che prevedono numerosi interventi, identificati tra il 2010 e il 2011, attraverso un processo di collaborazione tra le sette regioni interessate, il ministero dell'ambiente e il dicastero per gli affari regionali e la coesione territoriale. Le sette regioni del Mezzogiorno che beneficeranno dei finanziamenti saranno: Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Questi gli accordi sottoscritti nel Mezzogiorno: - Basilicata: accordo in data 11 gennaio 2012 per un piano di un importo complessivo pari a 28.469.000 di euro; - Calabria: accordo in data 11 gennaio 2012 per un complessivo importo di 220.000.000 di euro; - Campania: accordo in data 10 gennaio 2012 per un complessivo importo di 204.244.309 di euro; - Molise: accordo in data 9 gennaio 2012 per un complessivo importo di 27.000.000 di euro; - Puglia: accordo in data 12 gennaio 2012 per un complessivo importo di 194.690.000 di euro; - Sardegna: accordo in data 12 gennaio 2012 per un complessivo importo di 36.080.000 di euro; - Sicilia: accordo in data 12 gennaio 2012 per un complessivo importo di 12.736.002 di euro. Si tratta di intese parziali rispetto a quelle sottoscritte nel 2010 per le stesse regioni. Degli interventi ne discuteranno oggi a Roma, nel corso dell'assemblea Anbi che lancerà un piano di interventi contro il dissesto idrogeologico; programma che mette in luce come, in assenza finora di una politica di interventi strutturali in materia, il paese abbia visto crescere il fabbisogno finanziario per la riduzione del rischio. Un aggravio di costi che l'Associazione nazionale bonifiche ha quantificato per quest'anno in 1.084 milioni di euro, pari al 19% in più del fabbisogno 2011. Che l'Anbi aveva quantificato in 5.724 mln di euro, mentre nel 2009 necessitavano 4.158 mln di euro. Va ricordato che l'Anbi, il 14 luglio 2010, ha stipulato un protocollo d'intesa con l'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), finalizzato alla collaborazione sul territorio tra consorzi e comuni. In virtù di tale protocollo sul territorio nazionale sono ormai centinaia gli accordi di collaborazione tra i consorzi di bonifica e i comuni.

Luigi Chiarello

I redditi

Scaduto il termine-trasparenza solo tre ministri lo rispettano circolare-ultimatum ai ritardatari

Catricalà ordina: entro martedì tutti i dati online

Puntuale all'appuntamento con la trasparenza annunciata si presentano giusto il ministro alla Pubblica Istruzione Francesco Profumo, due suoi sottosegretari e altri due sottosegretari alla Difesa. Sono gli unici ad aver rispettato la scadenza del 14 febbraio che in un primo tempo era stata fissata dalla Presidenza del Consiglio per la pubblicazione della situazione patrimoniale di ognuno. **PRIMA** cioè che nel Consiglio dei ministri del pomeriggio il premier Monti non fosse costretto — preso atto dei ritardi e delle inadempienze — a concedere altri sette, ultimativi giorni di tempo ai colleghi. Non senza disappunto, a quanto trapela. Entro martedì tutte le tabelle con redditi, immobili, beni mobili, partecipazioni azionarie dovranno essere sui siti ministeriali. Non oltre. Si sono fermati a metà strada il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi e della Coesione territoriale, Fabrizio Barca. Il successore di Brunetta sul sito di Palazzo Chigi non indica la situazione patrimoniale, né elenca gli immobili posseduti (tantomeno dunque la discussa casa vicino al Colosseo), piuttosto si limita a specificare in una riga il reddito complessivo lordo annuo: 205.915 euro. E così Barca: 199.778 euro. Sono quelli da ministri. **I RI-**

TARDATARI - Per le situazioni patrimoniali aggiornate del sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà, del ministro della Difesa Giampaolo Di Paola e della Cooperazione Andrea Riccardi (impegnato all'estero) bisognerà attendere oggi. Da qui a qualche ora Palazzo Chigi pubblicherà quella di Monti, assieme a un curriculum che integri l'attuale che — forse in nome della proverbiale sobrietà — è di una sola riga. Per tutti gli altri, corsa contro il tempo fino a martedì. **LA CIRCOLARE-ULTIMATUM** - E dire che lo stesso presidente del Consiglio a più riprese era stato chiaro: «Renderemo pubblici redditi e patrimoni entro la scadenza di legge», ovvero entro 90 giorni dall'insediamento avvenuto il 17 novembre 2011. Constatata una probabile ritrosia, il 9 febbraio scorso il sottosegretario Catricalà ha diramato a tutti i ministri e sottosegretari una circolare (che qui di fianco pubblichiamo) dai toni perentori: «Il prossimo 14 febbraio scade il termine di 90 giorni che ci siamo prefissati per dare pubblicità alla nostra situazione patrimoniale. Il presidente del Consiglio mi ha incaricato di chiedervi di pubblicare ciascuno sul proprio sito istituzionale tutti i dati che possono dar conto della vostra, anche al di là di quanto si è tenuti per

legge a fare ». Catricalà suggerisce, in alternativa, di integrare le dichiarazioni che per legge i ministri non parlamentari devono depositare al Senato. Ma a ieri, stando alle informazioni acquisite, quelle presentate agli uffici di Palazzo Madama dai membri del governo erano davvero poche. E per evitare più o meno involontarie negligenze, il sottosegretario incaricato da Monti ha allegato alla circolare una scheda esplicativa di ben tre pagine, predisposta dalla Funzione pubblica, in cui viene elencata ogni voce che dovrà essere contenuta nella dichiarazione patrimoniale. Ovvero, altri incarichi ricoperti e beni immobili di qualsiasi tipo; auto, aerei o imbarcazioni e poi quote e azioni; cariche societarie di ogni tipologia e gestione di portafogli e un lungo elenco a seguire. **I REDDITI** - Dunque l'unico curriculum ministeriale che a tarda sera ieri rimandava alla situazione patrimoniale era quello del ministro Francesco Profumo. Almeno in parte, dato che l'ex capo del Cnr pubblica il reddito lordo annuo che percepirà al governo (199.778 euro) ma non quello percepito finora. Il responsabile della Pubblica Istruzione, nato a Savona e residente a Torino, dichiara la proprietà di un appartamento a Savona, la proprietà di quattro garage,

quella di un appartamento ad Albissola Mare e di un altro a Torino e il 50 per cento di una casa a Salina. Lancia Lybra unica auto e poi otto tipologie di azioni o quote: 894 azioni Intesa Sanpaolo, 1.210 Montepaschi, 250 De Longhi, 262 Enel, 3.630 Telecom, 137 Finmeccanica, 5.199 Unicredit, 250 Delclima. Al contrario, il suo sottosegretario napoletano Marco Rossi Doria, oltre alla paga che riceverà (189 mila euro), dichiara anche i 37 mila percepiti fino a novembre da docente di scuola primaria a Trento. L'altra sottosegretaria all'Istruzione, Elena Ugolini (reddito governativo da 188 mila) risulta comproprietaria col marito di una casa a Bologna e comproprietaria di altri tre immobili ereditati a Rimini. Infine, arrivano in tempo anche i due sottosegretari alla Difesa. Gianluigi Magri (reddito ministeriale da 188 mila, tre comproprietà a Bologna, Jeep e moto Bmw, 25 mila euro di azioni Montepaschi e 22 mila di obbligazioni argentine). E il suo collega (identico reddito) Filippo Milone, con passione per auto (Classe A, Golf, Fiat d'epoca 1.500) e moto (Yamaha e Honda). Ma ora si attende tutto il resto.

Carmelo Lopapa

Ricatti sessuali e favori, scandalo in Umbria

Arrestato il vicepresidente Goracci (Rifondazione). “A Gubbio un’associazione a delinquere”

PERUGIA — L’inchiesta c’era da tempo, almeno da un anno e mezzo. Gli arresti, invece, sono scattati soltanto ieri. E questo perché l’ex deputato e oggi vice presidente del Consiglio Regionale dell’Umbria, Orfeo Goracci, insieme agli altri indagati, ha cercato di nascondere le prove. Anche bruciando e strappando documenti utili alle indagini. Ma sono stati intercettati e scoperti. Per questo all’alba di ieri, sono scattate le manette. Manette che hanno acceso i fari su Gubbio, la cittadina amministrata per dieci anni da Rifondazione comunista. Si scopre così che la leggenda politica del comune più rosso d’Italia, nascondeva tutta un’altra storia. La storia di un “padrone”, uno “zar” che umiliava i sindacati, commetteva violenze sessuali e pie-

gava la macchina comunale ai suoi comodi. E ai suoi scopi. Questo è stato per dieci anni, secondo la procura di Perugia, il “sistema Goracci”. L’ex deputato, da ieri è in carcere assieme ad altre otto persone del suo «gruppo», tutti ex amministratori, consiglieri in carica o funzionari del Comune. Per tutti l’accusa è di aver messo in piedi un’associazione per delinquere finalizzata a commettere reati come abuso d’ufficio, concussione, falso in atto pubblico e soppressione di atti pubblici. Tutto ciò, instaurando «un clima d’intimidazione e di paura all’interno del Comune di Gubbio», emarginando, danneggiando e minacciando le persone «invisibili o ostili» al sodalizio e «piegando lo svolgimento delle pubbliche funzioni al perseguimento di interessi

privati, consistenti in vantaggi politico — elettorali, mantenimento delle posizioni di potere e sviluppo della carriera, vantaggi economici per se stessi e per soggetti loro legati da vincoli di vicinanza politica, amicizia e sentimentali (per il Goracci)» scrive il giudice che ha ordinato l’arresto. Insieme a Goracci sono finiti in carcere il suo braccio destro, l’ex assessore e vicesindaco Maria Cristina Ercoli, Lucio Panfilì e Graziano Cappannelli, già assessori ed attualmente consiglieri comunali di Gubbio, e Lucia Cecili, «funzionaria comunale legata anche sentimentalmente al Goracci». Gli arresti domiciliari sono stati invece disposti per Antonella Stocchi, «consigliere comunale legata anche sentimentalmente al Goracci»; Paolo Cristiano, già segreta-

rio generale e dirigente del Comune di Gubbio; Marino Cernicchi, ex assessore della giunta Goracci e la dipendente comunale Nadia Ercoli, sorella di Maria Cristina. «Piena fiducia nell’azione della Magistratura» è stata espressa da Paolo Ferrero, segretario nazionale di Rifondazione comunista, il quale ha auspicato che si faccia rapidamente piena luce sulla vicenda e ricordato che già a novembre il partito ha sospeso gli indagati e chiesto a Goracci di dimettersi da vicepresidente del Consiglio regionale dell’Umbria. Cosa che poi Goracci non ha fatto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Caporale

Lavoro e welfare

Se il posto non è fisso il salario va alzato

n un mondo incentrato sull'occupazione stabile il welfare lo fa la famiglia

I benefici del posto fisso (per chi lo ha) sono ovvi. La domanda rilevante è: quanto costa la garanzia del posto fisso al singolo e alla collettività? Un fatto spesso ignorato è che questo costo non è nullo anche per chi il posto fisso già ce l'ha. A parità di altre condizioni, per godere della protezione offerta dall'articolo 18 il lavoratore riceve una retribuzione inferiore a quella che otterrebbe se rinunciasse alla tutela contro il licenziamento. L'imprenditore, infatti, privato della possibilità di licenziare qualora il posto diventasse in futuro improduttivo, sopporta un costo potenziale aggiuntivo, oltre alla retribuzione. Se è disposto a pagare il lavoratore 100 mantenendo il diritto di licenziarlo, vorrà pagare solo, diciamo, 90 per assumerlo senza possibilità di licenziamento. La differenza è una sorta di premio di assicurazione che il lavoratore paga al datore di lavoro per correre meno rischi. Un contratto di lavoro con salario fisso e sicurezza del posto è in qualche misura anche un contratto assicurativo. Ovviamente più i rischi economici per l'impresa salgono, più l'impresa vorrà far pagare ad alto prezzo questa assicurazione e più basso sarà il salario di un lavoratore con il posto fisso. In periodi turbolenti come questo, quindi, il posto fisso costa molto al lavoratore, perché offrire assicurazione costa di più alle imprese. Ma allora perché in Italia sembra che i lavoratori precari abbiano non solo un posto insicuro ma anche una retribuzione inferiore? Perché i lavoratori protetti, ossia i dipendenti pubblici e quelli nelle aziende sopra i 15 dipendenti, sono difesi dai sindacati mentre i giovani precari no. A loro sono lasciate le briciole in una specie di sala d'attesa in cui il giovane invecchia aspettando che qualche lavoratore protetto vada in pensione e liberi il posto sicuro. Per farsi un'idea dell'entità del premio assicurativo che grava sul lavoratore con posto fisso basta pensare al diverso costo orario, al netto di tasse e ammortamento attrezzi, del lavoro di un idraulico dipendente a tempo indeterminato e del lavoro dello stesso idraulico quando lo consultiamo in veste di artigiano. Più in generale, per un lavoratore metalmeccanico, la stima di Piero Cipollone e Anita Guelfi (Banca d'Italia, Temi di discussione 583/2006) è compresa tra il 5 e l'11 per cento. Tuttavia, se il costo fosse solo questo non ci sarebbero problemi: ognuno deve essere libero di stipulare il contratto che vuole, sopportandone le conseguenze. E infatti un'indagine recente di Renato Mannheimier dimostra che l'84% dei gio-

vani italiani sarebbero disposti a guadagnare di meno pur di avere un posto fisso. Nell'attuale situazione di apartheid invalicabile che divide i lavoratori super protetti dai "paria" privi di qualsiasi tutela o welfare statale, chi potrebbe dare loro torto? La soluzione che propone il sindacato è semplice: diamo a tutti il posto fisso. Ma è un'utopia pensare che si possa mantenere costantemente un'occupazione sicura ed elevata per l'intera forza lavoro in questo modo. Il tentativo (vano) di garantire il posto fisso a tutti ha invece dei costi considerevoli per la collettività (oltre a quelli individuali) di cui pochi nel dibattito italiano sembrano voler tener conto. Un mondo incentrato sul posto fisso è un mondo in cui il welfare lo fa la famiglia, con le risorse guadagnate dal padre (tipicamente unico a godere della sicurezza) e distribuite ai familiari dalla madre che spesso lavora in casa, con nonni e figli adulti che vivono insieme e si assistono gli uni con gli altri. Un mondo in cui lo Stato non offre assicurazione sociale se non con le pensioni e con la certezza, appunto, del posto fisso per un membro della famiglia. Il tutto richiede una legislazione del lavoro che ingessa il mercato, impedisce l'allocazione ottimale dei lavoratori nelle imprese e mantiene un eser-

cito di giovani precari. È un mondo che attrae trasversalmente molti italiani e che ha una sua coerenza, fondata sull'avversione al rischio, e il rifiuto del cambiamento anche quando tutto cambia intorno a noi. Gli italiani vogliono sicurezza e votano chi promette sicurezza (tipicamente senza evidenziarne i costi). Sia ben chiaro: la famiglia italiana ha dei benefici enormi di cui dobbiamo andare orgogliosi. Ma se deve sostituire un welfare pubblico che non funziona, le conseguenze non sono tutte desiderabili. Un sistema di welfare basato sulla famiglia riduce la mobilità geografica e sociale e ostacola la meritocrazia e la concorrenza fra persone e imprese. Per poter godere del welfare familiare, che aiuta anche a trovare un impiego grazie ai contatti dei genitori più che alle reali capacità, i giovani promettenti frequentano università mediocri sotto casa o non si allontanano per trovare un posto di lavoro migliore e più adatto alle loro caratteristiche. La conseguenza è una minore produttività che si traduce in salari e profitti più bassi anche perché le imprese possono imporre condizioni retributive peggiori non dovendo temere che i lavoratori si spostino altrove se trattati male. Il vecchio governo ci aveva promesso che questa struttura sociale ci avrebbe fatto

15/02/2012

superare la crisi meglio di altri Paesi. Non è stato così. Ma il problema vero è che sono gli italiani a volere questa struttura sociale perché non ne hanno ancora compreso i costi. Il differenziale di gravità della crisi italiana, rispetto a quella di altri Paesi, non è colpa della finanza pericolosa che ha colpito tutti i Paesi. Dei costi aggiuntivi siamo responsabili noi. La discussione sul posto fisso e su un sistema di welfare impostato sulla famiglia, quindi, va ben al di là di una riforma del diritto del lavoro. Tocca al cuore la mentalità e l'organizzazione sociale degli italiani. La soluzione più facile è continuare a non affrontare il problema. Oggi, perlomeno, ci si sta provando.

Alberto Alesina
Andrea Ichino

Approfondimenti - I controlli e le cancellazioni

Pensioni di invalidità, l'ora dei tagli scatta la revoca per una su tre

Su 122 mila visite l'Inps rivede il trattamento per oltre 34 mila aventi diritto

ROMA — Aumenta il numero delle prestazioni d'invalidità civile (pensioni e assegni di accompagnamento) revocate in seguito a visita medica di controllo. Aumenta sia in termini assoluti sia in percentuale. Nel 2011 il campione di invalidi sottoposto a verifiche è stato di 250 mila. Quelli effettivamente visitati dai medici dell'Inps sono stati, al 31 dicembre 2011, 122.284. A 34.752 di questi è stata revocata la prestazione perché il loro grado di invalidità è stato ritenuto inferiore al 74% necessario per la pensione e/o al 100% che serve per avere l'assegno di accompagnamento. La percentuale delle revocche è stata quindi del 28,42%. A questi dati vanno aggiunte le circa 37 mila prestazioni sospese alle persone che, convocate per la visita, non si sono presentate. Sospensioni che si trasformeranno in cancellazioni se gli interessati non si presenteranno al controllo sanitario entro 60 giorni. Il risparmio previsto sulle 34.752 revocche già decise può essere stimato in 180 milioni di euro, dice l'Inps. Una goccia rispetto ai circa 16 miliardi di euro di spesa complessiva annua per quasi 3 milioni di invalidi civili, ma l'importante, dice il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, è che si

migliori di anno in anno il funzionamento di un sistema che fino a pochi anni fa era abbandonato a se stesso, senza alcun freno agli sprechi. «Voglio subito dire che qui non stiamo parlando di falsi invalidi, cioè di persone che hanno truffato lo Stato. Ma di controlli sanitari sull'evoluzione di patologie che possono migliorare in seguito, riducendo così il grado di invalidità e le prestazioni connesse», dice Mastrapasqua. Nel 2010 le visite di controllo erano state 55.200 e gli assegni revocati 10.596, pari al 19,2%. Nel 2009 le revocche erano state l'11%. Dati, dice il presidente dell'Inps, che dimostrano come il campione per il programma straordinario di verifiche sia ogni anno selezionato con maggior cura. Altri 250 mila controlli sono previsti per quest'anno. Alle associazioni e ai singoli cittadini che lamentano criteri troppo rigidi da parte dei medici Inps, il presidente replica che «è giusto fare questi controlli in modo da poter concentrare le poche risorse a disposizione su chi ne ha davvero bisogno. Non dimentichiamo che si parla di appena 267 euro al mese per i pensionati d'invalidità, oltretutto subordinati a bassi requisiti di reddito, e di 492 euro al mese per l'indennità

di accompagnamento». Il fatto poi che in certe Regioni, sempre le stesse, i tassi di cancellazione delle pensioni d'invalidità e degli assegni di accompagnamento siano molto superiori alla media conferma, secondo l'Inps, che soprattutto in alcune aree del Paese queste prestazioni siano state in passato concesse «con troppa generosità». Difficile infatti pensare che in queste stesse Regioni le persone siano curate meglio che altrove o abbiano una maggiore propensione a migliorare la salute. Nel 2011 il tasso di revocche ha raggiunto il 37-38% in Campania e Basilicata, il 35-36% in Molise, Umbria e Lazio. In fondo alla classifica ci sono invece le Marche, il Piemonte e la Lombardia, con percentuali tra il 14 e il 17. È evidente, comunque, che se alla visita si scopre che l'invalidità è del tutto inesistente, il titolare viene denunciato, «ma si tratta di eccezioni», dice Mastrapasqua. Dall'inizio del 2010 a oggi le persone indagate sono state 1.439 e quelle arrestate 301. Per evitare di chiamare a visita di controllo persone con invalidità permanenti, per esempio il cieco o l'infermo in carrozzella, come purtroppo è avvenuto, l'Inps ha chiesto alle Asl i fascicoli sanitari

degli invalidi selezionati nel campione, «ma solo nel 13% dei casi ci sono stati dati». È andata meglio con gli stessi invalidi, che hanno inviato la documentazione nel 58% dei casi. Ma i casi di visite inutili, oltre che inopportune, non sono stati ancora eliminati. Di qui le proteste, spesso giustificate. Fin qui per quanto riguarda i controlli. Ma forse dove più c'è da migliorare è nelle procedure di concessione delle prestazioni di invalidità. In media tra la domanda (se ne presentano 2 milioni l'anno e circa 500mila danno luogo a prestazioni economiche) e la riscossione passano 408 giorni, mentre la legge dice che non si dovrebbe superare il limite di 120 giorni. «Noi per velocizzare le pratiche — dice Mastrapasqua — abbiamo proposto a tutte le Regioni di fare delle convenzioni in modo che sia l'Inps a occuparsi delle visite anziché le Asl, ma nessuna ha accettato, nessuna vuole privarsi del potere di gestire la concessione di queste pensioni». Infine, secondo il presidente dell'Inps, sarebbe ora di affrontare con «una riforma complessiva tutto il tema delle invalidità, tenendo conto che andiamo verso un forte invecchiamento della popolazione». C'è tutto un campo, aggiunge,

quello delle invalidità tra il 34% e il 73%, che è poco conosciuto: non dà diritto a prestazioni economiche ma a tutta una serie di benefici, dal collocamento obbligatorio all'esenzione dai ticket, dal bollo auto gratis ai permessi di parcheggio all'Iva al 4%. Nessuno sa quanti siano, ma ogni anno più della metà delle domande di invalidità finisce in questa fascia, e quanto tutto ciò costi alla collettività. «Per carità, non mi sognerei di togliere alcun beneficio a chi ne ha diritto— dice Mastropasqua — ma osservo che tra il 34% e il 73% il più delle volte l'invalidità viene concessa senza neppure una visita dell'Asl, ma dietro semplice presentazione di documentazione sanitaria. Ecco credo che tutte le prestazioni vadano razionalizzate e le risorse concentrate secondo i bisogni. In alcuni Paesi, per esempio, le prestazioni non sono in cifra fissa ma variano in base alle patologie e accanto alle prestazioni economiche sono garantiti anche i servizi alla persona».

Enrico Marro

Il ddl - Tra le misure taglio all'Iva per l'e-commerce e sgravi alla banda larga

Agenda digitale, meno tasse e certificati online entro il 2013

Il pacchetto Gentiloni per far decollare il piano del governo

ROMA — Se anche per l'economia digitale vale la regola molto analogica dei tre indizi che fanno una prova allora potremmo esserci. Dopo lo sbarco in forze negli ultimi mesi del politico italiano su Twitter e l'avvio, già un po' sofferto, della cabina di regia del governo sull'agenda digitale ora la spinta definitiva dovrebbe arrivare dal Parlamento con un ddl i cui primi firmatari sono Paolo Gentiloni (Pd) e Roberto Rao (Terzo polo). Il documento articolato in dodici punti e intitolato «misure urgenti per lo sviluppo della domanda di servizi digitali» dovrebbe essere presentato in queste ore alla commissione Trasporti e comunicazioni di Mario Valducci per cercare un canale privilegiato. Quattro i pilastri: una legge quadro ciclica che metta ordine allo sviluppo degli incentivi digitali ogni dodici mesi anche in stretta connessione con le tappe dell'Agenda digitale euro-

pea. Una tabella di marcia a tappe forzate per la fornitura dei servizi digitali al cittadino con un piano di switch off della Pubblica amministrazione analogica già nel corso del 2013 (in soldoni il web deve sostituire lo sportello fisico). L'esperienza in corso ha dimostrato infatti che la direttiva Brunetta è largamente disattesa proprio all'interno dei ministeri dove la moneta cattiva (la carta) caccia quella buona (il documento digitale). Per non parlare delle contraddizioni burocratiche all'interno dell'ecosistema Pubblico: la Ragioneria dello Stato, per esempio, non paga le amministrazioni fino a quando non riceve via posta la copia cartacea del documento. Terzo punto: aliquota privilegiata e unica del 10% per favorire il commercio elettronico che in teoria, con un marchio forte per l'export come il made in Italy, dovrebbe vederci in primo piano e che invece ci vede in

fondo alle classifiche sia per le famiglie che per le imprese. Infine, un contributo unitario pari a 50 euro per le famiglie meno abbienti che vorranno accedere a una connessione a Internet. Il primo incentivo all'alfabetizzazione. Molto dipenderà ora dalla maturità di tutte le forze politiche sull'argomento e dalla dialettica esecutivo-Camere. Ma perlomeno i servizi digitali stanno diventando magma politico. I tempi per un consenso bipartisan sembrano maturi. La Lega, forse anche come scaramuccia verso le forze berlusconiane e l'atavica avversione al web del partito di Mediaset, aveva presentato un proprio documento solo poche settimane fa. Mentre Antonio Palmieri del Pdl avrebbe valutato positivamente la mossa di Gentiloni anche se è possibile che stia ora lavorando a una propria versione. In realtà il disegno di legge per come è stato strutturato potrebbe dare corpo

alla cabina di regia che rischia di rimanere un involucro vuoto senza un programma preciso. Dopo un momento di tensione tutto interno al governo — che ha visto il coordinamento della cabina passare dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, alla presidenza del Consiglio, fino al ministro dell'Università Francesco Profumo, per poi tornare a Passera — quello che manca all'azione di governo sono le priorità. Lo stesso Profumo sarebbe insoddisfatto delle proposte giunte finora e potrebbe decidere di schiacciare la palla alzata da Gentiloni anche perché il Ddl ha pragmaticamente dribblato l'argomento bolle Rete. Il rischio maggiore, all'opposto, è che diventi l'agenda digitale del Parlamento contro quella del governo.

Massimo Sideri